UN GRUPPO DI ANTEFISSE FITTILI ETRUSCO-LAZIALI

E LA QUESTIONE DELL'ESISTENZA DI UN ABITATO OSTIENSE ANTERIORE ALLA COLONIA ROMANA

(Con le tavv. XXXIV-XXXVI f. t.)

Alcuni anni or sono, passeggiando fra i banchi di vendita del mercato antiquario della Piazza Borghese a Roma, *sicut mihi erat mos*, trovai un disegno che, per me, era talmente interessante che l'acquistai senza stiracchiarne il prezzo. Eseguito a matita su un foglio di buona carta, largo cm. 34 x 26 circa, rappresenta una testa di Sileno calvo e barbato e un'altra di Menade diademata, ciascuna posta sopra un plinto rettangolare e contornata di un esuberante serto di foglie d'edera, di grappolini e di rosette a quattro petali (*tav.* XXXIV). Sotto le due teste si legge una breve didascalia: « Maschere di un Sileno e d'una Baccante, dall'antico ». Nell'angolo destro inferiore del foglio (non visibile nella fotografia qui riprodotta) si vede anche la firma del disegnatore, della quale è chiaramente riconoscibile il cognome « Mazzocchi », preceduto da un nome di men certa lettura, forse « Atanagio » (per Atanasio?), e seguito dalla data « 1° di Giugno 1855 ».

Questo Mazzocchi si può individuare come un artista impiegato dal marchese Giampietro Campana, poiché nel volume delle *Antiche Opere in Plastica*, pubblicato dal grande collezionista nel 1852, si ritrovano, in tavola XXVIII, due figure che indubitatamente riproducono le maschere raffigurate nel nostro disegno e, a prima vista, sembrano derivate appunto da esso. Il fatto, però, che il disegno sia datato tre anni dopo la pubblicazione di questa opera e, a guardar bene, presenti certe lievissime differenze dalla tavola, nel tratteggio e in minuscoli particolari, fa pensare che l'artista abbia ritratto i due oggetti due volte, riproducendone con la stessa scrupolosa cura, non solo le fattezze, la barba e i baffi, la capigliatura e i serti, ma anche alcune piccole scheggiature e screpolature, e permettendosi sempre di dare ai due volti un certo carattere neoclassico.

Le due maschere, nelle quali riconosciamo una coppia di antefisse di terracotta, erano assai ben conservate e uscite da matrici poco usate, a giu-

dicare dalla nitidezza, precisione e conformità che ci presentano e nella riproduzione citata e nel disegno ora in mio possesso. Per una svista, queste antefisse non si trovano descritte nella mia opera intitolata *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*; ed ignoro dove siano andate a finire dopo la dispersione della collezione Campana.

Conosciamo, invece, alcune antefisse che son talmente simili a quelle del marchese Campana, tranne in particolari, da farci concludere che le une e le altre traggano l'origine dalla medesima coppia di rilievi-prototipi.

Dell'antefissa a testa di Sileno si conoscono due altri esemplari, purtroppo frammentari, uno da Cerveteri (*tav.* XXXV *a*), conservato, almeno prima della seconda guerra mondiale, nell'Antiquarium di Berlino [1], e un altro da Lanuvio, nel Museo Britannico [2]. Ambedue presentano fattezze più rigide di quelle dell'antefissa Campana, la morbidezza delle quali, però, è probabilmente dovuta alla maniera del disegnatore.

Dell'antefissa a testa di Menade abbiamo pure due altri esemplari, assai ben conservati, uno nel Museum of Fine Arts a Boston (P 5620, *tav.* XXXV *b*), l'altro nel museo di Ostia (*tav.* XXXV *c*) [3].

L'antefissa di Boston corrisponde a quella della collezione Campana nel diadema, liscio, negli orecchini, piccoli e ovali, e nella capigliatura, scriminata al centro e disposta in due bande ondulate che scendono sinuose ai lati del viso; ma ne differisce per la forma del volto, più tondo, a fattezze più severe di quelle neoclassiche del disegno, per essere fornita di una collana con una bulla, e per la disposizione completamente simmetrica degli elementi del serto. È da osservare, però, che l'asimmetria del serto dell'antefissa Campana, e la mancanza dalla medesima della collana con la bulla, pare siano dovute ad un restauro, a quale sembrano attribuibili la piccola base del collo e parte del serto al lato destro del volto, tolta, a quel che pare siano dovute ad un restauro, al quale sembrano attribuibili la piccola e precisamente dal lato presso l'orecchio destro di essa.

L'antefissa di Ostia corrisponde a quella di Boston, e probabilmente anche a quella Campana nel suo aspetto originale, nella disposizione simmetrica degli elementi del serto, nel diadema e nella collana con la bulla; ma ne differisce per il suo volto a fattezze grossolane, per la capigliatura a ciocche serpeggianti, e per gli orecchini più grandi, a disco. Questa antefissa, e un'altra a testa di Sileno contornata di un serto semplice di foglie

---

[1] A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, p. 61, n. V: 2, tav. 21: 69.

[2] B. M., *Terracottas*, p. 173, B 614, fig. 41 (erroneamente definita come « late archaic work »); Andrén, *op. cit.*, p. 427, n. II: 1.

[3] Andrén, *op. cit.*, p. 369, n. 2, tav. 113: 401.

d'edera, corimbi e rosette (*tav.* XXXV *d*), sono state trovate nel Castrum di Ostia, insieme con un frammento di tegola di gronda e con due pezzi di lastre di rivestimento di terracotta.

Queste terrecotte di Ostia sono state ascritte da me al III secolo, dal Becatti e da altri alla seconda metà del IV secolo a.C. [4]; mentre il Mingazzini ha assegnato i frammenti all'età tardo-arcaica ca. 530-500 a.C., le antefisse a quella dello stile severo della prima metà del V secolo a.C., vedendo in questi avanzi le prove dell'esistenza di un abitato ostiense anteriore alla fondazione della colonia romana intorno al 330 a.C., a conferma della tradizione della fondazione di Ostia da Anco Marzio [5]. Quest'ultima opinione, però, è stata respinta dal Dohrn, in base all'osservazione che le antefisse sono uscite da matrici stanche e gli ornamenti della tegola e delle lastre son fiacchi, per cui tutte queste terrecotte dovrebbero assegnarsi ad una età relativamente tarda, non anteriore al IV secolo a.C. [6].

Dato che le antefisse e i frammenti di altra decorazione architettonica provenienti dal Castrum di Ostia sono di decisiva importanza per la soluzione del problema accennato, bisogna cercare argomenti per arrivare a datazioni più esatte e sicure di quelle finora proposte per queste terrecotte.

È da osservare, in primo luogo, che i prototipi delle antefisse qui aggruppate li vediamo più fedelmente riprodotti, senza dubbio, nei due esemplari della collezione Campana (eccezion fatta per il carattere neoclassico dei volti e per il restauro sopra descritto) e in quello del museo di Boston, nei quali la freschezza dei serti e la morbidezza della capigliatura della testa femminile denotano l'originalità artistica delle opere.

Nell'antefissa a testa di Menade di Ostia, invece, deve essere altrettanto chiaro che gli occhi profondamente delimitati, il naso sghembo, la bocca larga e storta, le ciocche di capelli a forma di funicelle serpeggianti e il serto privo di freschezza, con grappolini che sembrano di uva appassita, non denotano un'opera eseguita nello stile severo della prima metà del V secolo a.C., ma sono il risultato di una goffa rimodellatura del prototipo, eseguita probabilmente in un'antefissa ottenuta con una matrice molto consumata, la quale antefissa, così ritoccata, ha poi servito per ricavarne la matrice

---

[4] ANDRÉN, *op. cit.*, p. 369, nn. 1-5, tav. 113: 400-401; G. BECATTI, in *E A A*, V, pp. 795 seg.; G. CALZA, *Scavi di Ostia*, I, p. 75, tav. 23.

[5] P. MINGAZZINI, in *Rend. Pont. Accad.* XXIII-XXIV, 1947-48, 1948-49, pp. 75-83, figg. 1-5.

[6] T. DOHRN, in W. HELBIG, *Führer* ecc., 4 ed., IV (1972), n. 3167. Secondo il Dohrn, l'altro esemplare dell'antefissa a testa di Sileno, meno ben conservato, e trattato dal Mingazzini insieme con le altre terrecotte del Castrum (n. e), è stato trovato nella necropoli presso la Via Laurentina.

usata, già logora, per la manifattura dell'esemplare ostiense. Esso, per conseguenza, dev'essere di età molto più tarda di quella delle antefisse di Boston e della collezione Campana.

Ora, per questi ultimi esemplari abbiamo la possibilità di stabilire un ambito cronologico assai ristretto, grazie all'informazione che ci dà il marchese Campana circa la provenienza delle due maschere riprodotte nella sua tavola XXVIII: « Si scopersero queste negli avanzi di una tomba dell'antica Faleria (oggi Falleri), città etrusca ben nota nella storia di Roma tra' fasti del celebre dittatore Cammillo » (sic). Questa informazione, dubitabile solo per quanto concerne l'affermazione, probabilmente derivata dai racconti di scavatori ignoranti, che la scoperta avvenisse « negli avanzi di una tomba », implica che le due antefisse del marchese sono state fatte dopo la distruzione dell'antico capoluogo falisco nel 241 a.C. e la fondazione della nuova città di Falerii nel luogo oggi chiamato S. Maria in Falleri, luogo che ancora nella prima metà dell'Ottocento veniva considerato da molti, sull'autorità di C.O. Müller [7], come il sito della primitiva città, nonostante il fatto che il Cluverio l'avesse giustamente localizzata, già nel 1624, a Civita Castellana [8].

Le due antefisse falische son dunque sicuramente databili ai decenni dopo il 241 a.C., quella di Boston ad una età forse un po' anteriore, ma certo entro il III secolo a.C.; mentre l'esemplare a testa di Menade di Ostia, derivato dal prototipo comune attraverso un processo di rimodellazione e di ricalcatura, deve essere assegnato probabilmente al II secolo a.C.

Fuori di questo gruppo di antefisse rimangono le due a testa silenica di Ostia, il serto semplice delle quali indica che questo tipo di antefissa non era creato per far coppia con quello a testa di Menade del nostro gruppo. Questa testa di Sileno sembra più antica di quella silenica di questo gruppo, ma non molto, a giudicare specialmente dalla forma degli orecchi, piccoli, mosci, e piegati verso la fronte; e i due esemplari di Ostia pare siano ottenuti con una matrice assai sciupata [9].

Risulta accertato, dunque, che le antefisse fittili trovate nel Castrum di Ostia non si prestano a confermare la tradizione dell'esistenza di un abitato ostiense anteriore alla colonia romana.

Per quanto concerne il frammento di tegola di gronda e i due frammenti di lastre di rivestimento trovati anch'essi nel Castrum di Ostia, mi

---

[7] C. O. Müller, *Die Etrusker*, 1828, II, p. 14. Cfr. Dennis [3], I, pp. 113 seg.

[8] Ph. Cluverius, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum, 1624, I, pp. 554 seg. Per i nomi antichi dei due Falerii, v. I. Di Stefano Manzella, in *Rend. Pont. Accad.* XLIX, 1976-77, pp. 151 ss.

[9] La testa silenica di queste antefisse ha una certa affinità con quella di un'antefissa da Civita Castellana, assegnata al IV/III secolo a.C.: Andrén, *op. cit.*, pp. 90 seg., n. 11: 5, tav. 27: 96.

sembra che i do ti che se ne sono occupati, compreso me stesso, li abbiano considerati troppo « en bloc », assegnandoli, o agli ultimi decenni del VI secolo a.C., in base a confronti tipologici tra l'ornamentazione dei frammenti e quella di varie terrecotte architettoniche di età arcaica o sub-arcaica, oppure ad un tempo molto più tardo, ai secoli IV o III a.C., a causa dell'esecuzione dell'ornamentazione dei frammenti, definita fiacca e senza vitalità. Esaminandoli ad uno ad uno, però, si accorge che questi frammenti sono attribuibili ad età assai diverse. (v. *tav.* XXXVI).

Il frammento più grande [10], con parte di una baccellatura sopra un viticcio, apparteneva ad una lastra decorata con due doppie spirali e due palmette, le une e le altre contrapposte e disposte in sensi diagonali. Questo disegno si ritrova in numerose lastre di rivestimento provenienti da diverse città antiche del Lazio e dell'Etruria, e fabbricate durante un lungo periodo di tempo, dal IV secolo a.C. in poi [11]. La lastra ostiense, a giudicare dal frammento conservato, non pare sia ottenuta con una matrice molto consumata, e son propenso ad assegnarla alla prima metà del IV secolo a.C.

L'altro frammento di lastra [12], con un fiore di loto chiuso e parte di un altro aperto, pendenti da viticci incatenati, rammenta certe lastre assegnate da me alla prima metà del V secolo a.C., provenienti da Civita Castellana, Roma, Segni e Satricum, nelle quali appaiono simili fiori di loto, chiusi e aperti, ma disposti in altre maniere [13]. I fiori e viticci del frammento non sembrano tanto fiacchi da motivarne una datazione più tarda di quelle lastre.

Il frammento di tegola di gronda [14] ha un ornato a treccia dipinto che si ritrova, come ha osservato il Mingazzini, su tegole da Minturno, Cuma e Capua, assegnate alla seconda metà del VI secolo, e riappare in una sima da Segni, ascritta all'inizio del V secolo a.C. [15]. È da osservare che questa treccia arcaica è un ornamento che non veniva ripetuto con l'aiuto di matrici via via logorate dall'uso, ma dipinto sulla guida di lievissime incisioni fatte volta per volta sulla tegola con un compasso, e che la treccia del frammento

---

[10] Inv. 3382. R. Calza - M. Floriani Squarciapino, *Museo Ostiense*, 1962, p. 88, fig. 49; Mingazzini, *op. cit.*, fig. 3; Andrén, *op. cit.*, p. 369, n. 3.

[11] Cfr. Andrén, *op. cit.*, pp. CCXXXVI segg. e le pagine e tavole ivi indicate.

[12] Inv. 3306. Calza - Floriani Squarciapino, *op. cit.*, c.s.; Mingazzini, *op. cit.*, fig. 1; Andrén, *op. cit.*, p. 369, n. 4.

[13] Cfr. Andrén, *op. cit.*, pp. 114 seg., nn. I: 15 e I: 17, tavv. 41: 135, 42: 137; pp. 364 seg., n. I: 5, tav. 109: 389; p. 400, n. I: 10, tav. 122: 430; p. 474, n. II: 10, tav. 150: 513.

[14] Inv. 3305. Calza - Floriani Squarciapino, *op. cit.*, c.s.; Mingazzini, *op. cit.*, figg. 2 a, 2 b; Andrén, *op. cit.*, p. 369, n. 5.

[15] *Mon. Ant. Linc.* XXXVII, 1938, c. 720, tav. III, fig. 11; Koch, *Dachterrakotten aus Campanien*, fig. 18 e tav. 11; Andrén, *op. cit.*, p. 399, n. I: 6, tav. 121: 429.

ostiense pare sia fatta in questa maniera assai accuratamente, per cui esso mi sembra assegnabile alla fine del VI o all'inizio del V secolo a.C.

Sono felice di poter completare queste osservazioni, grazie alla gentilezza delle dottoresse Bartoloni e Melis, che hanno offerto alla mia considerazione, tramite il chiarissimo collega e amico Massimo Pallottino, un elenco di terrecotte architettoniche ostiensi da loro studiate, alcune già note, altre finora non conosciute.

Secondo le due dottoresse, la tegola di gronda è databile alla fine del VI - inizio V secolo a.C., il frammento di lastra con i fiori di loto alla prima metà del V secolo a.C., e il frammento di lastra con viticcio e baccellatura al V secolo a.C.

L'elenco enumera anche: « Inv. 18773, frammento di statua (?) fittile proveniente dai depositi della Rocca di Giulio II, databile alla fine del VI - inizio V sec. a.C. », e descritto da F. Zevi, *Museo Ostiense* (aggiornamento, 1971), p. 30, n. 4; e « Inv. 18774-18775, frammenti di lastre di rivestimento provenienti dai depositi della Rocca di Giulio II, datate dallo Zevi (*op. cit.*, pp. 28-29) al IV sec., ma più probabilmente di V sec. a.C. ».

Per i tre frammenti del Castrum di Ostia sopra descritti, le dottoresse Bartolini e Melis propongono, come si vede, datazioni che corrispondono, o quasi, con quelle che io, riconsiderando questi frammenti, ho qui cercato di stabilire.

L'esame di questi frammenti, dunque, porta alla conclusione che almeno due di essi, come pure il frammento di statua (?) fittile, possano servire a provare che esisteva un abitato ostiense già in età tardo-arcaica, se non proprio al tempo di Anco Marzio.

Ma anche senza le prove archeologiche, ci sarebbe ragione, dal punto di vista storico, di considerare l'esistenza di un tale abitato come cosa quasi certa, naturale, da presupporre, tenendo presente che per i romani doveva essere di vitale importanza di controllare sia le saline esistenti da tempi remotissimi alle foci del Tevere, sia i trasporti sul fiume del sale e dei viveri necessari per la città.

Secondo Dionisio d'Alicarnasso, II, 55, 5, queste saline vi esistevano già prima di Romolo, il quale sforzò i veienti di cederle ai romani; e quando i veienti cercarono di riprenderle, secondo lo stesso autore, III, 41, 3, vennero battuti nel luogo da Anco Marzio, che ne assicurò il possesso. Livio, I, 33, 6, dice invece che Anco Marzio fondò la città di Ostia e fece fare le saline, e la stessa tradizione si ritrova in Plinio, *N.H.*, XXXI, 89, che parla anche della Via Salaria, così nominata *quoniam illa salem in Sabinos portari convenerat.*

Qualunque sia stata la realtà che si rispecchia nelle tradizioni divergenti circa l'origine delle saline alle foci del Tevere, certo è che erano antichis-

sime, e che il loro possesso era per secoli contestato ai romani dagli etruschi, anche dopo la caduta di Veio, come c'insegna Livio, VII, 17, 6, narrando come nel 357 a.C. forze etrusche *Tarquiniensibus Faliscisque ducibus ad salinas perveniunt.*

L'importanza dei trasporti sul Tevere, specialmente del grano in tempi di carestia, va rilevato da Livio, II, 34, per l'anno 491, e IV, 52, per l'anno 412 a.C., il quale parla di carichi di grano arrivati a Roma sul fiume non solo dall'Etruria, ma anche dalla Sicilia.

Sono condizioni, queste, che dovevano imporre ai romani la necessità di costruire presso le foci del Tevere, già in età regia, non solo delle case per tutti coloro che lavoravano nella produzione del sale e per caricarlo su navi e su carri, ma anche un accampamento fortificato per i militi, la cui presenza permanente allo sbocco del fiume era senza dubbio indispensabile, per sorvegliare e proteggere il traffico navale, le saline, e il piccolo abitato dei lavoratori e delle loro famiglie.

ARVID ANDRÉN

NOTA SUPPLEMENTARE. Ringrazio le dottoresse Melis e Bartoloni per aver gentilmente messo a mia disposizione l'elenco dei frammenti di terrecotte architettoniche ostiensi qui allegato, e anche le fotografie di questi frammenti riprodotte in tav. XXXVI.

Inv. 3305: tegola di gronda o sima proveniente dal Castrum, datazione controversa al VI o al IV-III sec., più probabilmente alla fine del VI - inizio V sec. a.C. (F. Melis).
Bibl.: R. CALZA - M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Museo Ostiense*, Roma, 1962, p. 88 fig. 49; P. MINGAZZINI, in *Rend. Pont. Acc.* 1947/48, fig. 2 a-b; A. ANDRÉN, *Arch. Terrecottas*, 1940, p. 369 n. 5.

Inv. 3306: lastra di rivestimento proveniente dal Castrum, datazione controversa, VI o IV-III sec., più probabilmente prima metà del V sec.
Bibl.: R. CALZA - M. FLORIANI SQUARCIAPINO, c.s.; P. MINGAZZINI, c.s., fig. 1; A. ANDRÉN, c.s. p. 369 n. 4.

Inv. 3382: lastra di rivestimento proveniente dal Castrum, datazione controversa, VI o IV-III sec. a.C., più probabilmente del V sec. a.C.
Bibl.: R. CALZA - M. FLORIANI SQUARCIAPINO, c.s.; P. MINGAZZINI, c.s.; A. ANDRÉN, c.s. p. 369 n. 3.

Inv. 18773: frammento di statua (?) fittile proveniente dai depositi della Rocca di Giulio II, databile alla fine del VI - inizio V sec. a.C.
Bibl.: F. ZEVI, *Museo Ostiense* (aggiornamento), 1971, p. 30 n. 4.

Inv. 18774-18775: frammenti di lastre di rivestimento provenienti dai depositi della Rocca di Giulio II, datate dallo Zevi al IV sec., ma più probabilmente di V sec. a.C.
Bibl.: F. ZEVI, c.s., pp. 28-29.

(Inoltre si conoscono quattro frammenti di antefissa con menadi o con sileni, dal Castrum, dalla Laurentina, e dal tempio dell'Ara Rotonda, 3 delle quali citate anche da Andrén (p. 369 n. 1-2, tav. 113, fig. 400-401) databili però al IV-III sec.).

Disegno eseguito da A. Mazzocchi nel 1855, con la rappresentazione di due antefisse di terracotta della collezione Campana. Foto Vasari, Roma.

a

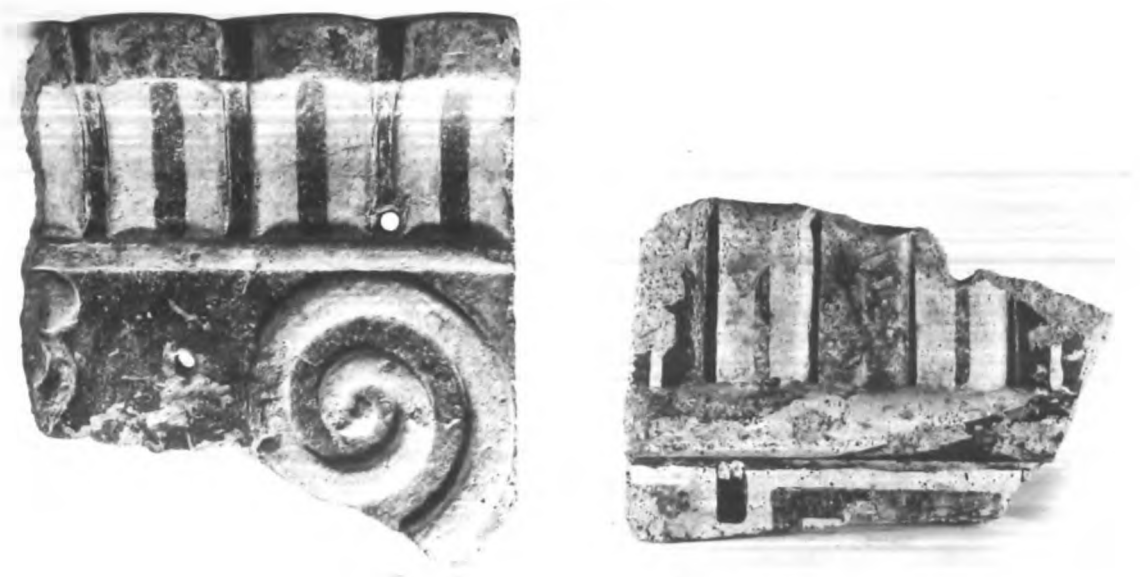
b

c

d

a) Antefissa a testa di Sileno, da Cerveteri. Berlino, Antiquarium. Foto dell'autore. *b*) Antefissa a testa di Menade. Museum of Fine Arts, Boston. Foto del museo. *c*) Antefissa a testa di Menade. Museo Ostiense. Foto dell'autore. *d*) Antefissa a testa di Sileno, Museo Ostiense. Foto dell'autore.

a *b*



c *d*

Frammenti di terrecotte architettoniche ostiensi: *a*) di tegola di granda, *b-d*) di lastre di rivestimento.Museo Ostiense. Fotografie del museo.